www.emmetv.it

Martedì, 15 settembre 2026

La prossima edizione uscirà martedì 20 ottobre

emmaus

Inserto mensile della diocesi di Macerata
A cura della redazione EMMETV
Via Cincinelli, 4
62100 Macerata

Telefono 0733.231567
E-mail: redazione@emmetv.it
Facebook: emmetvmacerata
X.com: emmetvmacerata

Macerata sette Inserto di Avvenire

ORDINAZIONI

Sabato 3 ottobre: Giacomo Alimenti e Massimo Marinacci

Sabato 3 ottobre 2026, alle ore 17, nella cattedrale di San Giovanni a Macerata, il vescovo Nazzareno Marconi conferirà, con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria, l'Ordinazione sacerdotale al diacono Giacomo Alimenti e l'Ordinazione diaconale a Massimo Marinacci, entrambi appartenenti alla Comunità "Figli del Sacro Cuore di Gesù" dell'Associazione Mariana "Regina dell'Amore". In preparazione all'evento, giovedì 1° ottobre alle ore 21 si terrà una Veglia di preghiera nella Chiesa di San Giorgio. Domenica 4 ottobre, alle ore 10.30, sempre in Cattedrale, don Giacomo Alimenti celebrerà la sua Prima Messa da sacerdote, a coronamento del cammino vocazionale condiviso con tutta la comunità di appartenenza.

In ricordo di don Benedetto Testa sacerdote e teologo

a pagina 2



Il 5 settembre apertura ad Assisi dell'Anno pastorale

a pagina 3

Da Trento in 250 giovani pellegrini lungo la Lauretana

a pagina 3

La prima NGD Cup Per Nicolas, Giorgio e Daniele

a pagina 4

Il patrono di Macerata, traghettatore di un'umanità in cammino verso la civiltà dell'amore

San Giuliano indica la via

Segue il testo dell'omelia pronunciata il 31 agosto dal vescovo nella Santa Messa per la festa del patrono di Macerata, san Giuliano.

DI NAZZARENO MARCONI *



Uno scatto della festa di San Giuliano, patrono di Macerata

Marconi: «Sull'esempio del santo traghettatore, la nostra città sia una barca che attraversa questo tempo senza paura; che educa i giovani alla libertà e si prende cura dei fragili. Che sceglie sempre la pace»

Cari fratelli e sorelle, ogni patrono è un dono che Dio fa a una città: non solo una figura del passato da ricordare con affetto, ma un compagno di viaggio che continua a indicare una strada. San Giuliano, nella tradizione della nostra Chiesa, è il santo traghettatore tra le rive del fiume Potenza: mai come oggi un'immagine così attuale. Un traghettatore vive sulla riva, ma senza appartenere a una sola: conosce il punto di partenza, ma guarda alla meta, e sa che il suo compito non è trattenere le persone dove sono, ma accompagnarle dove devono arrivare.

Anche noi viviamo un tempo di attraversamento, forse tra i più grandi della storia recente: cambiano gli equilibri del mondo, le tecnologie, le relazioni, perfino il modo di comprendere noi stessi. Non possiamo attraversare questo tempo con la nostalgia di ciò che non c'è più, ma nemmeno lasciandoci trascinare dalla corrente come se ogni novità fosse progresso. La storia dice con chiarezza che un modo di abitare il mondo è giunto al termine: ma verso quale riva stiamo andando? Non possiamo immaginare il futuro come una somma di egoismi nazionali e locali, di muri e paure: sarebbe un ritorno indietro. L'umanità è profondamente interdipendente, e le grandi questioni del nostro tempo, la pace, le migrazioni, l'economia, il clima, le nuove tecnologie, non conoscono confini: giungono fino alla porta di casa di ognuno di noi. Ma neppure possiamo consegnarci a una globalizzazione che appiattisce tutto, riducendo cultura, persona e popolo a merce di consumo: dimenticando l'uomo, finisce per disumanizzare anche la politica e l'economia.

Abbiamo bisogno di un'altra strada: quella del multilateralismo autentico. Un mondo nel quale i popoli dialogano e cooperano senza annullarsi né dominarsi, costruendo insieme senza perdere la propria identità: è la logica del Vangelo. Nella Pentecoste lo Spirito Santo non cancellò le lingue dei popoli, le rese comprensibili: l'unità cristiana non è uniformità, ma comunione nella diversità. Per questo preoccupa vedere riaffiorare la convinzione che la forza e la minaccia possano sostituire il diritto e il dialogo; che la guerra possa prendere il posto della diplomazia: è grave che questo stile perverso arrivi fino alle nostre città, alle piazze, anche ai dibattiti politici. La civiltà ha impiegato secoli a capire che la pace si costruisce parlando e negoziando prima di combattere e distruggere, riconoscendo nell'altro un interlocutore prima che un nemico. Non possiamo permettere che questa conquista vada smarrita: la pace non è debolezza, la diplomazia non è ingenuità, il dialogo non è resa, ma le forme più alte dell'intelligenza politica e della maturità dei popoli.

Allo stesso modo dobbiamo custodire il patrimonio dei diritti umani fondamentali, quelli che ogni persona possiede in quanto persona, riconoscibili da ogni cultura e religione perché iscritti nella dignità dell'essere umano. Ma quando ogni desiderio pretende di trasformarsi in diritto, il linguaggio dei diritti perde forza: se tutto diventa diritto, nulla riesce più a unire l'umanità. La vera sfida non è moltiplicare nuove rivendicazioni, ma custodire e rendere effettivi i diritti fondamentali che ancora oggi, in troppe parti del mondo, vengono negati: la vita, la libertà religiosa, la pace, il lavoro, la famiglia, l'educazione, la cura dei più deboli.

San Giuliano ci ricorda che ogni attraversamento richiede qualcuno che tenga saldo il timone: non il più forte, né chi urla di più. Chi deve tenerlo è chi conosce la direzione e sa confrontarsi con saggezza, per correggere sempre meglio la rotta. Per questo, nella nuova Lettera pastorale, ho voluto consegnare alla nostra Chiesa cinque impegni concreti: non un semplice programma, ma i remi con cui la nostra diocesi può contribuire a traghettare questo tempo verso quella che papa Leone XIV, nella *Magnifica Humanitas*, chiama la "civiltà dell'amore". Anzitutto, *rimanere fedeli alla verità*: in un tempo nel quale l'opinione conta più dei fatti e l'emozione più della realtà, il cristiano sceglie la verità del Vangelo anche quando costa e non è compresa. Poi *investire nell'educazione*: nessuna intelligenza artificiale potrà sostituire quella del cuore, e ogni generazione ha bisogno di adulti che educhino alla libertà, alla responsabilità, al discernimento, alla speranza. Terzo: *custodire le relazioni*: possiamo essere connessi con il mondo intero e restare terribilmente soli, e la Chiesa e la Città saranno credibili non per la quantità delle attività, ma per la qualità dell'accoglienza, in una comunità nella quale ciascuno si senta conosciuto per nome. Quarto: *amare la giustizia e costruire la pace*: essa non nasce nei trattati se prima non nasce nei cuori, nelle famiglie, nei quartieri, nelle assemblee della nostra città, e ogni gesto di giustizia ne prepara il futuro. Infine, *costruire insieme*: nessuno salva il mondo, né costruisce la Città o la Chiesa, da solo. La sinodalità, il camminare insieme, non è una tecnica organizzativa, ma il modo cristiano e umano di camminare nella storia, riconoscendo che lo Spirito Santo distribuisce i suoi doni a tutto il popolo di Dio.

Comprendo allora ancora meglio perché la Provvidenza abbia dato a Macerata proprio un santo traghettatore. Anche la nostra città è chiamata a essere una barca che attraversa questo tempo senza paura: una città che non si chiude ma neppure perde la propria anima, che dialoga senza rinunciare alla verità, che accoglie senza smarrire la propria identità e innova senza dimenticare la sapienza ricevuta, che costruisce ponti invece di scavare fossati, che custodisce la dignità di ogni persona. E soprattutto che educa i giovani alla libertà e si prende cura dei fragili. Che sceglie sempre la pace.

San Giuliano continui a traghettare Macerata, non semplicemente verso un futuro più moderno, ma verso un futuro più umano. Perché il vero progresso non consiste nel fare sempre qualcosa di nuovo, ma nel diventare sempre più uomini e donne ad immagine di quella Magnifica Umanità che Cristo ed i Santi hanno saputo vivere.

* *vescovo*



MISSIONI

Cingoli ricorda il martirio del beato Enrique Angelelli

A cinquant'anni dal martirio, Cingoli ha ricordato il beato Enrique Angelelli, vescovo argentino di La Rioja dalle profonde radici marchigiane: la madre, Celina Carletti, era originaria proprio della città. Nella chiesa di San Filippo Neri, Anselmo Palini ha presentato il volume *"Enrique Angelelli – Soltanto il Vangelo, con il commento della nostra vita"*. L'incontro si è inserito nelle celebrazioni per i 60 anni della presenza missionaria della diocesi di Macerata in Argentina. **(M.N.M.)**

DIACONI

In montagna assieme: riposo e riflessione

Erano anni che ci ripromettevamo, come diaconi, di chiudere i nostri incontri mensili di formazione, ai quali partecipano anche le nostre mogli, con un soggiorno estivo. Finalmente ci siamo riusciti. Ed è stata una bellissima esperienza! Dall'11 al 18 luglio, a Soraga in Val di Fassa, in provincia di Trento.

Siamo stati ospiti de "La lum de Roisc", in italiano "La Luce di un luogo scosceso", una bellissima e accogliente struttura, un ambiente sereno per ritiri spirituali o vacanze di pace, nel quale siamo stati coccolati in tutti i sensi, dalle camere alla cucina, fresca, genuina e curata, con attenta selezione di materie prime di qualità, con preferenza per prodotti locali e tracciati. Anche la cantina ha presentato etichette del Trentino e marchigiane (della Fondazione Mastrocola), a testimonianza del legame tra la Val di Fassa e Macerata. Sì, perché la struttura è di proprietà dell'Associazione mariana "Regina dell'Amore" di Macerata da cui è nata la Comunità consacrata dei "Figli del Sacro Cuore di Gesù". Ed è con un gruppo di questa Comunità che abbiamo condiviso la nostra esperienza, avendo modo, per la prima volta, di conoscere veramente ed apprezzare la spiritualità di questa Associazione che opera da tempo nella nostra città e diocesi. Le nostre giornate sono state scandite dai tradizionali momenti di preghiera – con la recita delle Lodi mattutine, la celebrazione dell'Eucarestia, il Vespro – , ma anche con lunghe passeggiate nei boschi o visita a luoghi significativi del territorio, come Canale d'Agordo paese del beato Giovanni Paolo I o il santuario della Madonna di Pietralba, basilica barocca detta anche "duomo delle Dolomiti" che si trova a1520 m di quota, uno dei più importanti luoghi di pellegrinaggio dell'Alto Adige dove la Vergine apparve a un contadino di nome Leonardo (Leonhard), guarendolo e al quale chiese di erigere una cappella, divenuta nel 1553 l'attuale basilica dove è venerata una statuetta miracolosa, una piccola Pietà in alabastro trovata da Leonardo.

Ma non ci siamo solo rilassati: ogni pomeriggio, con la guida del nostro Vescovo, abbiamo approfondito la prima enciclica di Papa Leone XIV *Magnifica Humanitas*, dedicata alla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. Il documento sviluppa una riflessione teologica, antropologica e sociale ispirata alla dottrina sociale della Chiesa, ponendo al centro la dignità della persona, il bene comune e il discernimento sull'uso della tecnologia. 6 tappe, di un'ora circa ciascuna, alla quale seguiva un confronto. L'esperienza è stata talmente bella e significativa, che ci siamo già prenotati per l'anno prossimo.

Lorenzo Cerquetella

Tolentino, riapre la chiesa di San Francesco

L'intervento di recupero è durato 21 mesi. Il suo costo è stato di circa 2,5 milioni di euro (fondi terremoto 2016)

Presentato il programma per la riapertura della chiesa di San Francesco a Tolentino. L'incontro ha infatti anticipato l'inaugurazione, in programma giovedì 17 settembre, alle ore 17, con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Marconi.

All'evento farà seguito, domenica 20 settembre, alle ore 17, la conferenza di presentazione dei lavori, con le relazioni dei professionisti coinvolti.

«La riapertura è una testimonianza tangibile del forte legame con la Diocesi e con il Vescovo, che ci porta a collaborare in maniera sinergica e positiva per il bene della Città – ha spiegato il sindaco di Tolentino Mauro Sclavi –, grazie al sapiente lavoro di tanti tecnici e maestranze, recuperiamo un capolavoro di grande bellezza che sarà utile per ricostituire la nostra identità e per favorire un ritorno alla normalità».

A ricordare i "principi" della ricostruzione delle chiese della Diocesi è stato il vescovo Marconi: «Ogni intervento di restauro è stato accompagnato dall'invito a vivere anche un "cantiere spirituale" – ha sottolineato il presule maceratese –; la ricostruzione riguarda infatti non solo gli edifici, ma soprattutto le comunità che li abitano. La chiesa va infatti considerata un luogo vivo di fede, preghiera e identità ecclesiale».

La Diocesi ha scelto di non privilegiare esclusivamente i grandi complessi monumentali: «L'obiettivo è poi quello di coniugare innovazione tecnica e rispetto delle strutture storiche – ha aggiunto monsignor Marconi –, ribandendo l'importanza della bellezza come espressione del valore spirituale del luogo sacro, attraverso un restauro rispettoso dell'autenticità e ricordando come ogni progetto sia finalizzato a restituire chiese pienamente idonee alla celebrazione, alla preghiera e alla vita pastorale».

L'intervento di recupero della chiesa di San Francesco, durato in totale 21 mesi (638 giorni) e costato complessivamente 2.499.576,26 euro, finanziati tramite l'ord. 105/2020 del Commissario Straordinario per la ricostruzione post Sisma del Centro Italia 2016, ha interessato principalmente il consolidamento delle volte strutturali e delle murature verticali.

Inoltre, sono stati riadesi al substrato gli intonaci distaccati e consolidati i modellati in stucco. Dal punto di vista architettonico, di concerto con la Soprintendenza Marche Sud, sono state indagate e riproposte le cromie originali degli interni, riferite al XVIII secolo, che hanno restituito una percezione visiva filologicamente ed esteticamente più coerente con la configurazione attuale dell'edificio.


Un momento della conferenza stampa in Comune per la presentazione dei lavori di recupero post sisma

«Il criterio che guida la diocesi di Macerata, in qualità di soggetto attuatore, è coniugare la statica con la storia dell'edificio – ha spiegato l'architetto Alimenti –, si tratta cioè di implementarne la sicurezza strutturale e al contempo di conservare e valorizzare i valori storici e artistici che ne veicolano il messaggio spirituale, sempre attuale. Ad esempio, nel nuovo presbiterio, riprogettato in maniera unitaria, sono presenti elementi antichi ed elementi nuovi, non giustapposti, ma concepiti nella loro reciproca complementarità, delle parti tra loro e col tutto».

Andrea Mozzoni

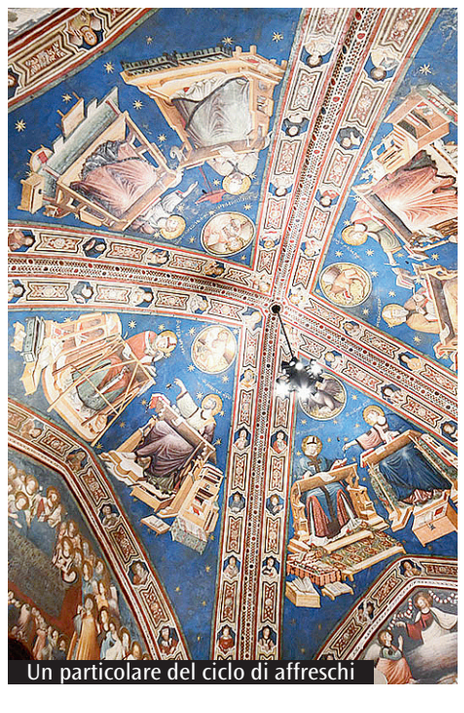

Le autorità in visita per la riapertura

Riaperto il Cappellone di San Nicola

A Tolentino finalmente fedeli e turisti possono tornare ad ammirare lo splendido ciclo pittorico trecentesco dopo i lavori di consolidamento e restauro post-sisma 2016

Riaperto ufficialmente nel giorno della festa del Santo, il 10 settembre, il Cappellone della Basilica di San Nicola di Tolentino. Dopo circa dieci anni di chiusura, torna così fruibile dai fedeli e dai visitatori uno dei luoghi più importanti della Basilica e uno dei più significativi cicli pittorici del Trecento.
La riapertura arriva al termine degli interventi di consolidamento e restauro eseguiti nell'ambito dei lavori post-sisma 2016.
Il cantiere, durato diversi mesi, ha riguardato l'apparato pittorico: sono stati rimossi gli inserti protettivi temporanei, consolidati alcuni distacchi e recuperata la leggibilità dei colori originali. La copertura non è stata invece interessata dai lavori.
Il nome "Cappellone di San Nicola" è attestato almeno dal Settecento e richiama la figura del Santo, nato a Sant'Angelo in Pontano nel 1245 e morto a Tolentino nel 1305. L'ambiente è il primo grande spazio dell'ala più antica del convento agostiniano e si trova tra il coro della chiesa e la sacrestia seicentesca, in origine sala del capitolo.
La sua fama è legata soprattutto al grande ciclo di affreschi di scuola giottesco-riminese che ricopre le pareti e la volta a crociera. Realizzato nel terzo decennio del Trecento, è attribuito, secondo le più recenti proposte critiche, a maestranze riminesi guidate da Pietro da Rimini. Si tratta di uno dei cicli pittorici più vasti e meglio conservati del periodo.
La decorazione si sviluppa dalla volta alle pareti: nei quattro spicchi della volta sono raffigurati gli Evangelisti insieme ai Dottori della Chiesa; sulle pareti si susseguono invece le storie della Vergine, di Cristo e, nell'ordine inferiore, di San Nicola, con la Crocifissione collocata in corrispondenza dell'altare.
Al centro si trova l'arca lapidea sormontata dalla statua policroma di San Nicola. Commissionata nel 1474 dal giureconsulto romano Pietro Millini per custodire le spoglie del Santo, l'arca tuttavia non accolse mai il corpo di Nicola.
La Basilica di San Nicola e il convento agostiniano costituiscono un importante patrimonio storico e artistico grazie alle attività culturali e sociali promosse dalla Comunità agostiniana.
Il sisma del 2016 ha danneggiato diversi ambienti della Basilica e le cappelle laterali, rendendo necessario un programma complessivo di recupero. Il progetto di intervento sulla Basilica è stato approvato per circa 4,5 milioni, finanziati con fondi di Sisma 2016.
Sono già stati completati i lavori sulla facciata, sul campanile, sulla copertura e sulla Cappella del Santissimo Sacramento. Sono in fase di ultimazione, invece, gli interventi sull'abside. Il cantiere complessivo è stato avviato nell'aprile 2024.

Tiziana Tiberi


Un particolare del ciclo di affreschi

Il vescovo ha consegnato alla Pastorale giovanile un documento come guida per l'estate appena trascorsa. Otto luoghi e altrettanti obiettivi pedagogico-spirituali

Giovani sui passi di san Francesco

Tante esperienze vissute in Italia e all'estero per ragazzi e ragazze

DI **M. NATALIA MARCHESINI**

«Sui passi di san Francesco» è stato il tema proposto dal vescovo di Macerata, mons. Nazzareno Marconi, per accompagnare i campi estivi 2026. Un invito rivolto a educatori e nuove generazioni e raccolto da molte realtà della Diocesi, chiamate a condividere durante l'estate un cammino dedicato a San Francesco d'Assisi nell'anno giubilare indetto da papa Leone XIV.
Lo conferma don Samuele Sapio, responsabile della Pastorale giovanile della Diocesi di Macerata. «Il Vescovo ci ha consegnato otto luoghi e altrettanti obiettivi pedagogico-spirituali, oltre a consigliarci temi e brani da leggere insieme ai partecipanti, soprattutto ragazzi e ragazze dai 16 anni – afferma –, giovani che non hanno vissuto l'estate in maniera oziosa, ma in comunione tra loro». Per don Samuele è questa l'immagine più nitida di una Chiesa giovane e viva: «Dall'esperienza di Montelupone a Montemonaco, fino ai giovani di Recanati giunti in Trentino o nel Riminese, così come a Gualdo Tadino o ad Avenale, da ognuno di questi luoghi è emerso un messaggio di fiducia e speranza». Alcuni di questi giovani si sono messi anche a servizio dei pellegrini lungo la Via Lauretana: «È certamente il caso dell'ostello San Filippo a Recanati, dove ci sono stati molteplici episodi di comunione con quanti erano diretti a Loreto».
A raccontare un altro percorso estivo di formazione è padre Francesco Pettinelli, cappuccino. «Quest'estate abbiamo proseguito il percorso avviato dal progetto Raw, dalla memoria grezza dei computer – racconta – , circa 25 giovani tra i 17 e i 25 anni, provenienti da tutto il territorio marchigiano, sono stati accolti al Centro missioni estere dei Cappuccini di Recanati». Rispetto dell'altro, dimensione missionaria, "fotografia etica", servizio e volontariato sono stati al centro degli incontri.
Dal 2 all'8 agosto si è svolto anche il Campo diocesano ACG, Chieti, Capanna di Betlemme: «Siamo stati accolti da questa casa fatta di volti e storie ferite e rinate grazie all'accoglienza che hanno sperimentato – dice don Giacomo Pompei –, con 30 giovani delle superiori ci siamo messi a servizio di questa casa e delle vite che l'abitano, lasciandoci sorprendere di come la Misericordia ha sempre la meglio sul giudizio che possiamo avere su noi stessi e sugli altri».
Nel mosaico di queste esperienze si inserisce anche il cammino dell'Oratorio salesiano di Macerata, oggi unito nella proposta pastorale alla realtà di Civitanova Marche. Tre le esperienze promosse, dal Campo Bosco, sui luoghi di don Bosco e madre Mazzarello; a Castagno d'Andrea con il Campo Bivio; e il Meeting MGS del 5 e 6 settembre a Cinecittà-San Giovanni Bosco, a Roma. «Non si tratta di campi slegati tra loro, ma di tappe di un percorso che accompagna progressivamente i ragazzi nella loro crescita come giovani e animatori», spiega suor Carmen Mea, figia di Maria Ausiliatrice.
C'è poi chi durante l'estate è arrivato ancora più lontano. Dal 3 al 22 agosto un gruppo di dieci persone, tra loro ragazzi appena diciottenni e studenti universitari, ha raggiunto il Togo per l'esperienza promossa e accompagnata dal gruppo missionario Eumega. «È stato importante ritornare in un posto che in questi anni avevamo visto crescere soltanto attraverso i racconti e non direttamente – dice Anna Maria Cacciamani, tra le veterane di un'esperienza che si ripete ormai dal 2012 –, attorno alla scuola è nato nel frattempo anche un vero e proprio quartiere, con abitazioni e piccole attività». A riassumere idealmente il senso non soltanto di questo viaggio, ma di un'estate trascorsa da tanti giovani scegliendo di mettersi in cammino, sono forse le parole rivolte al gruppo dal vescovo di Dapaong. Ringraziandoli per aver raggiunto il nord del Paese, ha ricordato loro un proverbio africano: «Sono i piedi a fare la fraternità».


Alcuni giovani della Diocesi a Lavarone in Trentino in posa davanti al "Drago di Vaia"

SUORE MATER DEI

Da Civitavecchia per san Vincenzo Strambi

Risiediamo a Civitavecchia ormai da tre anni. Nel 2024, in occasione della visita delle spoglie di san Vincenzo Maria Strambi alla nostra Diocesi, abbiamo approfondito la storia e gli insegnamenti della figura poliedrica di questo grande vescovo passionista. Il suo amore e conoscenza di san Tommaso d'Aquino, la sua straordinaria capacità catechistica, la sua passione per la vita religiosa, sono stati punti di incontro che ci hanno fatto innamorare del Santo, che è nato e cresciuto nella stessa città in cui ora ci troviamo.
Iniziamo a preparare il nostro viaggio verso Macerata ricorrendo alla particolare intercessione di san Vincenzo Maria. Celebriamo la sua Messa votiva chiedendogli di aiutarci a trovare un alloggio e una guida adeguata per visitare la sua amata città. La risposta non si è fatta aspettare. Subito i Salesiani che ci hanno accolto generosamente. Giacomo Alimenti, diacono appartenente alla comunità Figli del Sacro Cuore e Ivano Palmucci, archivista della diocesi, ci hanno preparato una guida adeguata per quel giorno.
Arrivati a Macerata, al mattino Giacomo ci ha accompagnato a visitare la chiesa dei Gesuiti, che è l'attuale cattedrale, e Ivano ci ha guidato per la città, raccontandoci bellissime storie e la trionfale proclamazione di Macerata come Civitas Mariae. Lo stesso ci ha permesso di visitare l'archivio storico, facendoci scoprire alcuni tesori inestimabili, come la "positio" per la canonizzazione di San Vincenzo e alcuni scritti dell'epoca con la sua firma originale.



Le suore a Macerata

Nel pomeriggio, abbiamo visitato la basilica della Madonna della Misericordia: lì don Enzo Buschi e Giacomo hanno continuato a elevare il nostro spirito, mettendo in risalto bellissimi dettagli sia della vita di Vincenzo che della basilica stessa. Anche i sacrestani e la gente del posto ci hanno accolto con grande gentilezza. Davanti al corpo di san Vincenzo abbiamo affidato il nostro Istituto e, in particolare, la nostra diocesi, poiché è considerato suo padre.
Dopo un momento di preghiera abbiamo cantato un bellissimo inno a lui dedicato, composto dal maestro Maurizio Busnengo, originario di Civitavecchia. Poi, abbiamo concluso con la recita del Santo Rosario e la Santa Messa accanto alle sue spoglie mortali.
La visita a Macerata ci ha lasciato una gradevole impressione della generosità e gentilezza di coloro che ci hanno accolto, e questo nuovo incontro con san Vincenzo ci ha riempito di speranza e gioia nel constatare, ancora una volta, le meraviglie che Dio opera nei suoi santi e come, nella sua provvidenza, ce li doni come amici per il nostro conforto in questa valle di lacrime. Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile il nostro soggiorno a Macerata.

Suore della Comunità Mater Dei

Don Benedetto Testa, teologia a servizio della fede

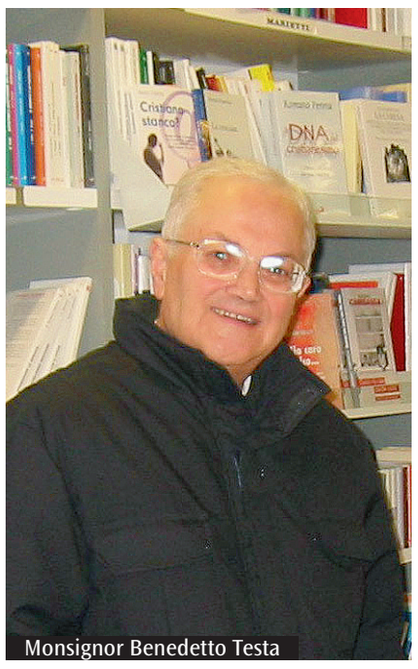
La Diocesi di Macerata ha perso un teologo e un docente riservato ed umile, ma alquanto ferrato nel dibattito nazionale e internazionale. Si tratta di monsignor Benedetto Testa, scomparso il 29 luglio 2026 all'età di 87 anni a San Severino Marche. Era nato il 23 settembre 1938 a Treia. Stimato professore di teologia, nativo di Treia, è stato per anni insegnante presso l'Istituto teologico marchigiano di Ancona, dapprima nella sede di Fano. I funerali si sono svolti venerdì 31 luglio a San Severino, presso il "Santuario Madonna dei Lumi", lo stesso dove era stato dato l'addio al cardinale Edoardo Menichelli. Monsignor Testa è stato quindi sepolto nel Camposanto di Treia.

Ordinato sacerdote il 18 marzo 1962, è vissuto in piazza Strambi a Macerata, accanto al Duomo e alla Basilica della Misericordia. Nel suo studio, con vista sul Conero, una biblioteca aggiornatissima e specialistica, nel cui silenzio ha letto, riflettuto e scritto sia articoli per riviste (tra cui "Communio"), sia libri, come il manuale di teologia "I Sacramenti della Chiesa" (Collana "Il Pensiero cristiano"), pubblicato dall'Editoriale Jaca Book di Milano nel 2007 e ripubblicato nel 2022. Sempre per Jaca Book ha tradotto dal tedesco Adrienne Von Speyr, autrice di "Mistica oggettiva", a cura di Barbara Albrecht, con introduzione di Hans Urs Von Balthasar. Tale pubblicazione avvenne nel marzo 1975 (prima edizione) e quindi nel giugno 1989 (seconda edizione).

Nato a Treia il 23 settembre 1938, è stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1962. È morto il 29 luglio 2026 a San Severino Marche. È stato autore di numerosi libri e articoli

Nella Diocesi di Macerata è stato: rettore di Santa Maria della Porta, dal magnifico portale romanico e quadri importanti, ora in restauro; responsabile dell'Ufficio pastorale della cultura, nonché della Scuola diocesana di formazione teologica. È stato membro altresì del Consiglio presbiterale per "Macerata centro" e Vicario parrocchiale a San Giovanni, oggi Cattedrale. «Di monsignor Benedetto Testa mi hanno sempre colpito – ci ha detto Giancarlo Vecerrica, vescovo emerito di Fabriano – la "precisione" e la "chiarezza" teologica, dottrinale e pastorale, accompagnata da una testimonianza di fede personale, capace di coinvolgere le persone grazie alla sua dote di ascolto. Dalla sua vita ho imparato davvero molto!».
«Conobbi don Benedetto, giovane prete, frequentando Filosofia all'Università di Macerata (anni '70) – afferma Giancarlo Postacchini, già dirigente settore Cultura del Comune di Fermo – quando si era iscritto per perfezionare gli studi. Per noi matricole fu un riferimento empatico, discreto ed attento. Frequentammo insieme "Filosofia della scienza", ritrovandoci a discutere di questioni epistemologiche. Con chiarezza espositiva e profondità di metodo ci fece appassionare a una teoresi fatta più di domande che di dogmi, più di aperture a tutte le possibilità che a posizioni pregiudizialmente assertorie».
«Anch'io ho conosciuto don Benedetto negli anni d'oro dell'Università. Lui già sacerdote ed apprezzato teologo», ricorda la professoressa Sasa Cervellini, docente di filosofia al Liceo Vinci di Civitanova: «Devo a lui se la Tesi di laurea su Romano Guardini ha segnato la mia vita per sempre».

Ennio Ercoli


Monsignor Benedetto Testa


I giovani trentini in un tratto del loro cammino

Da Trento, in cammino sulla Via Lauretana

Sono stati 250 i giovani provenienti dall'Arcidiocesi di Trento che hanno percorso nei giorni scorsi la Via Lauretana da Assisi a Loreto insieme all'arcivescovo monsignor Lauro Tisi. Il cammino si è concluso giovedì 27 agosto con l'arrivo al Santuario della Santa Casa.
Entrato nelle Marche, mercoledì 26 agosto il gruppo — proveniente da Camerino — ha affrontato una delle tappe maceratesi accompagnato dallo staff dei Cammini Lauretani, con partenza dal Lago delle Grazie, dove è stato accolto dal sindaco di Tolentino Mauro Sclavi.
I giovani hanno così percorso la ciclabile di Tolentino fino al Castello della Rancia, infrastruttura che nel prossimo futuro sarà interessata dal tracciato della Via Lauretana. Proprio di fronte al castello, edificato a metà Trecento per volere di Rodolfo II Varano, sorgeva l'Osteria della Rancia, con l'ospizio documentato fin dal XV secolo che accoglieva i viandanti diretti a Loreto.
«Far coincidere il tracciato della Via Lauretana con percorsi ciclopedonali già realizzati — ha dichiarato il sindaco Mauro Sclavi — significa valorizzare investimenti pubblici esistenti, evitare duplicazioni e contenere i costi di manutenzione a carico dei Comuni».

L'arcivescovo Tisi: «Rimango colpito tantissimo da questi giovani che si interrogano Camminare con loro per una settimana è un grande dono per un vescovo»

Grato anche l'arcivescovo Tisi: «Rimango colpito tantissimo da questi giovani, che non si lamentano, camminano e poi ti sorprendono con le loro domande. Camminare con loro per una settimana, facendo la loro vita, è un grande dono per un vescovo».
Dal Castello della Rancia l'itinerario ha poi condotto i partecipanti alla Riserva Naturale Abbadia di Fiastra, dove hanno incontrato il vescovo di Macerata, Nazzareno Marconi.
Il momento di accoglienza è stato arricchito da alcune testimonianze vocazionali di ragazzi e ragazze di origine trentina che vivono a Macerata presso la Comunità dei Figli del Sacro Cuore di Gesù: un segno concreto del legame già esistente tra la terra trentina e il territorio maceratese, riletto nella prospettiva del pellegrinaggio lauretano. «È stato bellissimo accoglierli — ha sottolineato il vescovo Marconi —, loro stessi rappresentano un invito concreto per tutti a percorrere la Via Lauretana».
La giornata si è conclusa a Macerata, presso la Comunità dei Salesiani, che ha ospitato il gruppo di pellegrini.
Il giorno seguente i giovani hanno ripreso il cammino da San Firmano, attraversando poi tutto il territorio recanatese lungo l'ultimo tratto della Via Lauretana, fino a raggiungere Loreto e la Santa Casa: gli stessi passi che da secoli conducono al Santuario pellegrini provenienti da tutta Europa.

Andrea Mozzoni

Nell'occasione dell'8° centenario della morte di san Francesco, l'Anno pastorale ha preso l'avvio da Santa Maria degli Angeli, dove si sono ritrovati circa mille fedeli da tutte le parrocchie della diocesi

Ad Assisi il via all'anno pastorale

È stata presentata la Lettera pastorale "Custodire l'umano, abitare il quotidiano"

DI ANDREA LEONESI *

«Abbiamo trovato il Messia». È ciò che l'apostolo Andrea dice a suo fratello Simon Pietro dopo aver incontrato Gesù e aver trascorso con lui un'intera giornata. Poche parole, nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni, che raccontano di un incontro capace di cambiare sul serio la vita e che quindi non possono essere tenute per sé. E infatti Andrea va subito da Simone e lo conduce a sua volta da Gesù.
Ripensando al pellegrinaggio diocesano vissuto ad Assisi sabato 5 settembre, mi sembra che proprio queste parole scelte per il Vangelo della Messa presieduta dal Vescovo al termine della mattinata nel santuario di Santa Maria degli Angeli, raccontino in modo appropriato ciò che abbiamo sperimentato. Eravamo circa mille, arrivati da ogni parte della diocesi, e quando le ho ascoltate, ho pensato che forse, proprio grazie all'esperienza che stavamo vivendo, risaltassero particolarmente vere! Forse siamo stati contenti davvero, per un giorno, di aver trovato il Messia nella nostra vita.
E Forse è già qui il programma dell'anno pastorale che siamo andati ad iniziare con questo pellegrinaggio: ritrovare lo slancio dell'incontro con Cristo e non trattenerlo per noi. Costruire una comunione più vera tra noi, ma anche uscire, andare incontro, accompagnare a Gesù le persone che Lui stesso continua a chiamare e che metterà sulla nostra strada. È questa la grazia che abbiamo chiesto insieme: un nuovo fervore e il desiderio di essere una Chiesa capace di incontrare e di condurre all'incontro.
Quest'anno abbiamo cominciato in maniera diversa. Non il consueto appuntamento pomeridiano all'Aula sinodale, ma una diocesi che si è messa fisicamente in cammino. In occasione del Giubileo francescano legato all'ottavo centenario della morte di san Francesco, il Vescovo ha scelto Assisi per aprire solennemente il nuovo anno pastorale. E, ascoltando al ritorno l'entusiasmo di tanti, viene da pensare che questa esperienza meriti di essere ripetuta.
A dare voce alla celebrazione è stato anche il nostro "coro dei cori", formato da cantori provenienti da diverse realtà della diocesi. Un segno particolarmente bello è arrivato poi dai giovani, guidati da don Samuele, che ce ne parla nell'articolo qui a fianco.
Il pomeriggio ha lasciato spazio alle diverse unità pastorali e alla scoperta dei luoghi di Assisi, in una giornata capace di intrecciare preghiera, fraternità, bellezza e la gioia semplice dello stare insieme.
Il pellegrinaggio è stato anche l'occasione per consegnare alla diocesi due testi del Vescovo. Il primo, *Crocifisso con Cristo*, libro dedicato a san Francesco, è breve e accessibile, ma propone una prospettiva originale: rileggere la vita del Santo attraverso le cinque piaghe di Cristo. Le stimmate diventano così non soltanto il segno visibile ricevuto alla Verna, ma una chiave per entrare nelle ferite, nelle prove e nell'umiltà di Francesco. Proprio nel tempo della sua fragilità risuona la domanda, citata dal Vescovo anche nell'omelia: «Chi sei tu, dolcissimo Dio mio, e chi sono io, umilissimo verme tuo?». È dentro questa piccolezza riconosciuta che Dio gli dona di portare nel corpo i segni del Crocifisso.
Accanto al libro, la nuova Lettera pastorale *Custodire l'umano, abitare il quotidiano*: poche pagine da leggere, meditare e trasformare in cammino. Cinque le direzioni indicate: rimanere fedeli alla verità, investire nell'educazione, custodire le relazioni, amare la giustizia e costruire la pace, costruire insieme.
Assisi ci ha regalato una bella partenza. Ora viene la parte più importante: tornare nelle nostre comunità senza lasciare lì ciò che abbiamo vissuto. Andrea, dopo aver incontrato Gesù, andò a cercare suo fratello. Forse anche per noi l'anno pastorale comincia davvero così: con la gioia di poter dire «Abbiamo trovato il Messia» e con qualcuno da prendere per mano e condurre all'incontro.

** vicario generale*


Pellegrini verso Santa Maria degli Angeli

MEETING DI RIMINI

Folta delegazione maceratese per la visita del Papa

Sabato 22 agosto papa Leone XIV è arrivato alle ore 15 al Meeting, mentre eravamo già all'interno del Grand Auditorium tra altri ventiduemila "amici"; una sorta di delegazione della diocesi di Macerata, un pullman organizzato da CL grazie al solerte Giancarlo Pietrella. Nel discorso, ascoltato in un silenzio tesissimo e interrotto da forti applausi nei momenti salienti, il Pontefice ha esortato a considerare le persone prima dei confini, lanciando un appello: «Amate sempre la Chiesa! Custodite l'unità della compagnia». Nel viaggio di ritorno i primi echi: «L'invito a non isolarsi dietro muretti di cemento offre criteri concreti per il lavoro quotidiano», mi dice Oriana, professionista maceratese. «Il Papa richiama don Giussani sulla fede come avvenimento presente; una conferma della proposta realistica per l'educazione dei figli», così una mamma. «Si torna a casa – dice alla vista del santuario di Loreto chi guida la truppa – con una certezza: chi appartiene a una compagnia dentro una unità cammina insieme verso il Destino e non teme alcun confine». **(G.Lup.)**

Giovani pellegrini da Spello a Santa Maria degli Angeli


Il vescovo coi giovani

Dopo un pomeriggio e una serata – il 4 settembre – di attività, riflessione e preghiera, 130 ragazzi in marcia dalle 4 del mattino per ricongiungersi all'arrivo con gli altri fedeli della diocesi

Sono stati circa 130 i ragazzi che hanno accolto l'invito della Pastorale giovanile e si sono messi in cammino da Spello verso Assisi, in occasione dell'apertura del nuovo anno pastorale della diocesi di Macerata. Una giornata all'insegna dell'incontro e della voglia di vivere insieme un'esperienza diversa dal solito.
Fin dal pomeriggio del 4 settembre il gruppo si è ritrovato a Spello per conoscersi e iniziare il breve pellegrinaggio svolgendo alcune attività. Durante la serata il vescovo Nazzareno Marconi ha raggiunto i giovani e ha dato loro una parola di speranza, concentrandosi sull'importanza di non tenere mai lo sguardo basso, ma di rivolgerlo sempre verso il cielo. Dopo la cena i ragazzi hanno avuto un momento di incontro per conoscersi meglio, successivamente il gruppo si è spostato in un campo vicino alla struttura che li ospitava, per pregare insieme sotto le stelle.
Dopo un breve tempo di riposo è suonata la sveglia e alle 4 del mattino il gruppo si è messo in marcia. Il percorso ha portato i giovani a camminare lungo i sentieri che collegano Spello alla città di San Francesco, affrontando insieme la fatica del cammino e condividendo momenti di confronto, preghiera e convivialità.
Dopo diverse ore di cammino, il gruppo ha finalmente raggiunto Assisi, dove ad attendere i ragazzi c'era il vescovo e circa 1000 fedeli provenienti da Macerata che si sono uniti ai ragazzi per celebrare insieme l'Eucarestia. Un bel momento comunitario per affidare a Dio l'inizio del nuovo anno pastorale.
Al termine della celebrazione c'è stato il pranzo e successivamente un'attività mirata a far riflettere sull'esperienza appena vissuta. Ai ragazzi è stato chiesto di fermarsi per qualche momento e raccontare attraverso parole e pensieri quale sensazione avesse lasciato in loro il pellegrinaggio. Tra i giovani è stato comune un sentimento di gioia e gratitudine per l'evento cui avevano partecipato. Hanno colpito molto le parole del vescovo, sia durante la catechesi, sia quelle dell'omelia. Un bilancio positivo, dunque, per un'iniziativa che ha saputo coinvolgere e mettere in cammino tanti giovani. L'evento organizzato dalla Pastorale Giovanile si è rivelato ben riuscito e ha lasciato ai ragazzi il desiderio di continuare a camminare insieme.

Samuele Sapio

Convegno, contrastare l'abuso di coscienza

Per chiunque si occupi di tutela, ascolto e accompagnamento è importante comprenderne dinamiche e implicazioni

Sempre di più si vanno diffondendo problematiche legate alla coscienza e in modo specifico al suo abuso. Situazioni delicate e gravi che rendono le persone spesso incapaci di agire e realizzare la propria vita. Problematiche che riguardano non solo la sfera ecclesiale ma, a partire da quella familiare, tocca l'ambito relazionale a tutti i livelli: lavorativo, amicale e certamente ecclesiale. Questa e altre problematiche molto importanti e delicate, hanno portato il Tribunale ecclesiastico interdiocesano delle Marche a riflettere su alcune situazioni e a proporre durante l'anno, in modo itinerante nella nostra Regione, momenti di formazione e aggiornamento.
Gli incontri saranno rivolti in modo particolare all'ambito gestionale, amministrativo e penale all'interno della realtà ecclesiale e non solo con attenzione ai risvolti canonici e civili delle problematiche che verranno presentate. La prima questione che ci viene presentata, quella della coscienza, ha risvolti a 360 gradi e per questo al primo momento di formazione, che si terrà a Macerata il prossimo mercoledì 30 settembre, è stato coinvolto anche l'ordine degli avvocati che concederà crediti per la formazione professionale dei suoi iscritti.
L'incontro è aperto a tutti e, vista la presenza di monsignor Gianluca Marchetti, sottosegretario della Conferenza episcopale italiana, esperto in materie giuridiche canoniche, sarà un'occasione importante per la formazione di sacerdoti, diaconi e consacrati, nonché di tutti gli operatori pastorali ad ogni livello, ma anche per giuristi ed economisti.
Il tema che si propone è uno dei più delicati ed oggi più che mai scottanti. Non parlare in modo vano e vago su questa tematica è interesse di tutti. Per questo l'invito è a a non perdere questi importanti momenti di formazione ed approfondimento che possono aiutare a chiarire, focalizzare ed aiutare a prendere atto delle problematiche che ci circondano, nonché ad avere delle possibili piste di lettura delle situazioni ed aiutarci tutti a vivere meglio.

Gianluca Merlini



ANNIVERSARIO

Festa di Santa Sperandia: 750 anni dalla morte della Patrona di Cingoli

Il Comune di Cingoli ha festeggiato dal 30 agosto all'11 settembre i 750 anni dalla morte della sua Patrona Santa Sperandia. Un ricco programma di iniziative legate alla preghiera, immortalato dalla mostra fotografica dedicata ai 50 anni dalla ***Peregrinatio*** dell'urna con le spoglie dalla Santa nel territorio cingolano.
Numerosi gli appuntamenti, come il pellegrinaggio alle grotte di Santa Sperandia e le Sante Messe celebrate il 6 settembre e presiedute dal vescovo emerito della Diocesi di Macerata Claudio Giuliodori, oggi assistente ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dell'Azione Cattolica Italiana; e dal vescovo di Gubbio e di Città di Castello Luciano Paolucci Bedini.
Spazio anche alla musica con i concerti del gruppo Wind Ensemble e del corpo bandistico di Villa Spada in onore della Natività della Beata Vergine Maria, poi, l'8 settembre.
Nell'anniversario della morte della Santa, l'11 settembre, a celebrare la Messa è stato infine il vescovo di Macerata Nazzareno Marconi che ha anche incontrato i giovani che effettueranno la cresima nel 2027, oltre che benedetto gli studenti per l'inizio del nuovo anno scolastico. **(A.Moz.)**

25° anniversario dell'associazione La Goccia: la musica di Erica Boschiero racconta l'accoglienza

Proseguono le iniziative per festeggiare il 25° anniversario de La Goccia Odv con un momento che unisce arte, memoria e impegno civile. Domenica 11 ottobre, al Teatro Don Bosco di Macerata, si terrà alle 17.30, con ingresso libero, il concerto di Erica Boschiero, accompagnata dal musicista Stefano Cenci: un appuntamento che non è solo spettacolo, ma racconto condiviso.
La scelta di invitare Erica non è casuale. Cantautrice attenta alle storie che parlano di fragilità, diritti e responsabilità collettiva, Boschiero porta da anni nei suoi brani una sensibilità che dialoga naturalmente con il mondo dell'affido familiare. Le sue canzoni attraversano le vite, le ferite e le rinascite, trasformando l'esperienza dell'accoglienza in un linguaggio poetico e universale. È una voce che sa restituire profondità ai temi che La Goccia affronta quotidianamente: l'ascolto, la cura, la fiducia nelle relazioni.
La sua sensibilità l'ha portata a collaborare con la Rete nazionale delle Scuole di Pace; ha partecipato alla Marcia Perugia- Assisi; si è esibita davanti a papa Francesco in occasioni dedicate alla pace e alla cura del creato.
Accanto a lei, Stefano Cenci intrecerà arrangiamenti e atmosfere che amplificano la forza narrativa del duo. La loro presenza diventa simbolo di ciò che l'affido rappresenta: un incontro che sostiene, accompagna, apre possibilità.
Il concerto sarà anche occasione per ripercorrere la storia della Goccia: venticinque anni di famiglie che si sono messe a disposizione, di volontari che hanno scelto di essere parte attiva di una comunità più giusta. Un cammino fatto di passi silenziosi, ma capaci di generare cambiamento.
La serata vuole essere un invito alla città: partecipare significa riconoscere che l'accoglienza è un bene comune, un gesto che riguarda tutti. La musica di Erica Boschiero offrirà lo spazio emotivo per guardare insieme al futuro, con la stessa responsabilità che ha guidato la Goccia fin dal suo primo giorno.

Annalisa Ubertoni

MANIFESTAZIONE

Treia ricorda Giovanni Spadolini nel centenario della nascita


Giovanni Spadolini

Sabato 3 ottobre 2026, alle ore 9:30, il Teatro comunale di Treia ospiterà una manifestazione pubblica in ricordo di Giovanni Spadolini, nel centenario dalla nascita. L'iniziativa è promossa dal Comune di Treia insieme al Centro Studi Storici Maceratesi.
Il legame tra Treia e la famiglia Spadolini risale al nonno Luigi, ragioniere, che nel 1888 lasciò la città per Firenze. Nonostante il trasferimento, i rapporti con le Marche non si interruppero mai: lo stesso Giovanni tornò più volte a Treia, e nel 1959 l'Amministrazione comunale gli conferì la cittadinanza onoraria, ritirata ufficialmente solo nel 1976, in occasione del convegno del Centro Studi Storici Maceratesi.
La manifestazione, suggerita dal prof. Cosimo Ceccuti, presidente della Fondazione Spadolini Nuova Antologia, prevede i saluti del sindaco Franco Capponi e gli interventi dei professori Alberto Meriggi, Gabriele Paolini (Università di Firenze) e dello stesso Ceccuti.

Nasce «Molte», donne insieme per una città più solidale

Mettere insieme donne che hanno a cuore la città, la partecipazione e la solidarietà per trasformare idee e sensibilità in azioni concrete. È questo l'obiettivo di "Molte", un progetto nato a Macerata da un gruppo di donne progressiste, impegnate a promuovere partecipazione, confronto e attenzione ai bisogni della comunità. Il percorso è iniziato con incontri, riflessioni e discussioni per delineare un progetto da tradurre in iniziative concrete. La prima uscita ufficiale è stata in occasione della Festa di San Giuliano, patrono della città, momento scelto per presentarsi e incontrare tante donne a cui offrire un questionario per capire quello che chiedono, sperano, propongono. "Molte" vuole essere un luogo aperto, nel quale potersi confrontare, costruire proposte e contribuire a migliorare la politica locale. Ma non solo. L'obiettivo è anche quello di agire concretamente per dare risposte ai bisogni delle donne maceratesi, portando all'attenzione temi spesso trascurati e favorendo nuove forme di partecipazione. Un gruppo che non vuole "restare a guardare", ma essere protagonista della vita cittadina, mettendo a disposizione energie, competenze e idee. Al centro ci sono la lotta a ogni forma di discriminazione e disuguaglianza e la volontà di costruire una città più giusta, inclusiva e solidale. **(D.Mesc.)**

L'iniziativa, nel nome di Nicolas Calabrese, Giorgio Franceschini e Daniele Francalancia, è nata dalla convinzione che la memoria abbia un valore civile e sociale per la cultura della vita

A Macerata la prima NGD Cup

In centinaia al campo "San Giuliano" per sostenere l'associazione TriStar

DI M. NATALIA MARQUESINI

L'idea iniziale era quella di un campo di calcetto. Un luogo in cui i ragazzi potessero incontrarsi e stare insieme, senza dover necessariamente cercare altrove occasioni di svago e aggregazione. A immaginarlo sono stati gli amici di Nicolas Calabrese, Giorgio Franceschini e Daniele Francalancia, i tre ventenni maceratesi morti il 14 giugno scorso in un terribile incidente stradale lungo la superstrada, mentre rientravano dalla costa. Ma intorno a quell'idea oggi si è stretta un'intera città e il progetto, nel giro di poco tempo, sta diventando molto più grande.
Nasce così l'associazione TriStar, nome che tiene insieme le tre giovani vite spezzate e una volontà precisa: trasformare il dolore in qualcosa che possa splendere. «Siamo partiti pensando a un campo di calcetto – racconta la mamma di Nicolas – ma è stata talmente tanta la vicinanza ricevuta che abbiamo capito che c'era la volontà di tutta Macerata, grandi e piccoli, genitori e ragazzi, di progettare qualcosa di più grande». L'obiettivo è ora un vero centro di aggregazione polivalente, nel quale allo sport possano affiancarsi incontri, attività e percorsi di formazione, pensati «per i ragazzi e con i ragazzi».
Fin dai giorni della tragedia la città di Macerata si è stretta alle famiglie e al ricordo dei tre ragazzi e durante i festeggiamenti del patrono San Giuliano, TriStar ha raccolto oltre 250 nuove adesioni. La prima iniziativa dell'associazione non poteva che partire dallo sport. Così, per la prima NGD Cup, centinaia di persone hanno riempito gli spalti del campo San Giuliano. A organizzarla, insieme alle famiglie, VR Macerata e Cluentina, due società legate alla storia dei ragazzi: Nicolas giocava nella VR, Daniele nella Cluentina.
Sul campo lo scorso 2 settembre la VR Macerata ha affrontato la Juniores nazionale della Maceratese. Quattro a quattro al termine dei tempi regolamentari, poi la vittoria ai rigori dei giovani biancorossi; un risultato passato inevitabilmente in secondo piano. Prima del fischio d'inizio il silenzio in ricordo di Nicolas, Giorgio e Daniele, poi gli applausi, la partita, i rigori, le targhe alle famiglie e la premiazione. I giocatori della VR hanno ritirato la coppa con una maglia speciale: sul petto la fotografia della squadra che festeggiava la promozione conquistata pochi giorni prima dell'incidente; sulle spalle la scritta "Cala", il soprannome di Nicolas.
«Questa tragedia sta unendo tanto – ha spiegato il presidente della Cluentina –. Unisce due società sportive, unisce la città, unisce anche dove lo sport ci fa trovare avversari in campo». La NGD Cup ci spiega insieme al presidente della VR Sandro Montenovo «non resterà un episodio: l'intenzione è farne un appuntamento annuale del prestagionale, alternando gli impianti di San Giuliano e Collevario e legando il torneo alla raccolta di fondi e ai progetti dell'associazione».
Ma lo sguardo è già oltre il calcio. Accanto al centro di aggregazione, TriStar vuole entrare nelle scuole con iniziative dedicate alla sicurezza. «Vorremmo portare dei progetti per parlare di prevenzione stradale», spiega la mamma di Daniele, nonché presidente della neonata associazione.
Insieme alle famiglie, il Comune di Macerata ha già avviato un confronto per individuare gli spazi nei quali dare forma al progetto. All'evento era presente il sindaco Parcaroli e diversi gli assessori. Poco prima della premiazione è stata la vice sindaco e assessore ai servizi sociali, Francesca D'Alessandro a portare i saluti dell'amministrazione comunale: «È una comunità che si stringe intorno a un dolore, ma che da questo dolore sa far rinascere qualcosa di bello e di buono». Per la città, però, non si tratta semplicemente di custodire una memoria. «Questo è solo l'inizio» è stato il segnale più volte lanciato dagli organizzatori; ed è proprio questo il sogno delle famiglie e degli amici di Nicolas, Giorgio e Daniele: non lasciare che il 14 giugno sia l'ultima parola sulle loro vite. I loro nomi oggi tengono insieme amici, famiglie, società sportive, istituzioni e centinaia di ragazzi. E un campo di calcetto, immaginato nei giorni più difficili, sta diventando il sogno di un luogo nel quale altri giovani possano incontrarsi, crescere e costruire qualcosa insieme.



Le coppe della prima edizione della NGD Cup, il torneo organizzato da Cluentina e VR Macerata in memoria di Nicolas Calabrese, Giorgio Franceschini e Daniele Francalancia, morti nell'incidente stradale dello scorso 14 giugno, di rientro dalla costa

Torna EVO: l'evento dedicato ai linguaggi del gioco


Famiglie in gioco a Casa Nintendo

Dal 24 al 27 settembre Macerata ospita la quinta edizione di EVO, il festival che anche quest'anno mette al centro "i linguaggi del gioco". Per quattro giorni, luoghi storici, piazze, locali e spazi cittadini accoglieranno attività pensate per pubblici diversi: famiglie, bambini, giovani, appassionati, professionisti, imprese e istituzioni. Un festival diffuso che intreccia gioco digitale e analogico, gusto e convivialità, cultura e industria creativa. Il cuore della manifestazione sarà articolato in quattro grandi aree tematiche. L'EVO Village: un villaggio esperienziale in piazza della Libertà tra food & drink, percorsi di assaggio, attività per famiglie e format che invitano a "giocare" con sapori, abbinamenti e rituali conviviali. Poi Casa Nintendo: nei locali degli Antichi Forni, grandi e piccini sperimenteranno un'immersione nel mondo Nintendo, con le icone della casa di Kyoto pronte a dar vita a momenti di divertimento e condivisione. All'Asilo Ricci prenderà forma la Sala Giochi, il regno dell'intrattenimento intelligente con la partecipazione di Clementoni, specializzata nella produzione di giochi educativi, e Rainbow, leader globale nell'intrattenimento e nell'animazione. Non ultimo, il Circuito EVO nei locali della città aderenti all'iniziativa, con la possibilità di vivere esperienze esclusive tra gusto, gioco e fantasia. EVO 2026 è una manifestazione che fa parte di Social Valley, strategia territoriale approvata dalla Regione Marche e finanziata attraverso i fondi PR Marche FESR 2021-2027 e PR Marche FSE+ 2021-2027, che unisce cinque Comuni lungo la direttrice della bassa valle del Potenza: Macerata, Montecassiano, Potenza Picena, Porto Recanati e Recanati. EVO è anche tappa ufficiale del Grand Tour delle Marche di Tipicità ed ANCI Marche, è organizzata dal Comune di Macerata in collaborazione con la Camera di Commercio delle Marche e con l'Università di Macerata nel ruolo di partner scientifico, Nintendo e Clementoni come prestigiosi gaming partner, Banco Marchigiano nel ruolo di project partner e tanti altri partner e associazioni del territorio. **(A.Moz.)**

La manifestazione fa parte della Social Valley, una strategia approvata da Regione Marche


Don Alberto Forconi a La Rioja

«Noi e il beato Enrique Angelelli: un esempio vivo»

Una delegazione dalla diocesi ha partecipato in Argentina alle celebrazioni per i 50 anni dal martirio del vescovo figlio di immigrati marchigiani

DI LORENZO GENTILI

«C'è tanta rabbia accumulata, tanto tradimento dissimulato, che ci si chiudono perfino le mani, e il disincanto ci va rendendo immobili. Bisogna continuare a camminare, nient'altro, bisogna continuare a camminare...». Così comincia un canto argentino nato dalla testimonianza del martire riojano Enrique Angelelli. È il 4 agosto 1976. Il vescovo di La Rioja muore in un incidente stradale dichiarato molti anni più tardi come omicidio legato alla repressione della dittatura militare argentina. Nel 2019 papa Francesco lo proclama beato, riconoscendone il martirio. Il canto, tuttavia, non è un grido di rabbia né un attacco alla dittatura, ma un ammonimento: «*Hay que seguir andando*», bisogna continuare a camminare.
L'Argentina ha una storia relativamente giovane, segnata dall'incontro e dallo scontro tra culture, dalla colonizzazione e dalla ricerca di una propria identità. Dopo il Concilio Vaticano II, una nuova spinta evangelizzatrice e missionaria riscoprono una caratteristica particolare della fede vissuta in queste comunità: non è una fede che arriva soltanto dall'alto. In territori dove le strutture ecclesiali sono più fragili, non sono soltanto i sacerdoti a portare i fedeli in chiesa: sono spesso i fedeli stessi a cercare un pastore. Questa grande fede è uno dei motori principali che muovono gran parte del popolo argentino, un popolo fragile, segnato da una forte instabilità politico-economica. Qui l'esempio di Angelelli si fa ancora più forte. La sua testimonianza ci presenta una fede che noi europei sembriamo aver smarrito: una fede che non offre certezze, ma che sa guidare anche nel dubbio.
Noi, un gruppo di cinque fedeli — Egidio Moranti, Emanuela Orazi, Fabrizio Cartechini, Lorenzo Gentili e Paolo Squadroni — guidati da don Alberto Forconi, missionario in Argentina negli anni Settanta e Ottanta, siamo stati invitati come delegazione italiana a partecipare alle celebrazioni commemorative del beato Enrique Angelelli, in rappresentanza della diocesi di Macerata. Una diocesi che conserva con lui un legame particolare: entrambi i suoi genitori, infatti, erano originari delle Marche, la madre di Cingoli. Per due settimane abbiamo avuto modo di conoscere da vicino diverse realtà della Chiesa argentina. Dopo aver visitato la diocesi di Merlo-Moreno, a poca distanza da Buenos Aires, dove don Alberto e altri missionari maceratesi hanno svolto per anni il loro servizio, siamo saliti a La Rioja incontrando le comunità e le persone di quei luoghi e avvicinandoci sempre di più alla realtà della fede argentina.
Angelelli ha saputo denunciare le ingiustizie della dittatura, esponendosi al sacrificio estremo. Non tacque. Non perché fosse invulnerabile alla paura, ma perché la sua fede gli chiedeva di essere fedele alla verità. La sua morte rappresenta così il punto più radicale della sua testimonianza, raccontandoci una Chiesa che sa stare dentro la realtà e farsi prossima alle persone.
La stessa testimonianza hanno portato là i nostri missionari. Don Quinto Lombi, don Silvano Attilio, don Alberto Forconi, don Mario Moriconi e molti altri; oggi la continuano don Alberico Capitani – in questi giorni in Italia –, don Sergio Salvucci, don Luis André De Oliveira ed è in arrivo don Ariel Veloz. Compongono esperienze diverse, ma accomunate dalla stessa convinzione: la fede non è qualcosa da vivere in funzione di una convenienza o di un profitto, ma una spinta a mettersi al servizio degli altri, con la speranza concreta di poter cambiare le cose.